

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

IL SERVIZIO DEL DEBITO PUBBLICO A BOLOGNA IN ETÀ MODERNA

Lo sviluppo del credito e dei servizi ad esso associati, con particolare riferimento all'affermarsi di complessi sistemi di prestito pubblico, ha costituito uno dei fenomeni più distintivi e rilevanti dell'evoluzione fra '500 e '700 dei maggiori centri urbani italiani, che hanno in larga parte sofferto un relativo arretramento nelle manifatture e nei commerci ma si sono affermati come centri di intermediazione mobiliare, partecipando a pieno titolo alla "rivoluzione finanziaria" dell'età moderna¹.

Come appare ormai ben documentato dalla storiografia più recente, a partire dal '500 lo Stato Pontificio e le sue principali comunità furono laboratori avanzati di quel processo². Infatti accanto allo sviluppo di un ingente ed articolato debito statale, lo Stato Pontificio si segnala anche per la formazione di un altrettanto complesso e composito sistema di prestiti comunitari - a Roma, a Bologna e a Ferrara - emessi localmente dietro autorizzazione papale³. Fra gli apparati debitori cittadini più significativi per originalità, consistenza e longevità troviamo la struttura dei

¹ La letteratura relativa alla "rivoluzione finanziaria" è ormai estremamente ampia. Mi limito qui a rinviare ad alcuni dei contributi più rilevanti. P.G. Dickson, *The Financial Revolution in England. A Study on the Development of Public Credit 1688-1756*, London, Macmillan, 1967; G. Felloni, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, Giuffrè, 1971; R. Bonney, *The King's Debt. Finance and Politics in France 1589-1661*, Oxford, Clarendon Press, 1981; J.D. Tracy, *A Financial Revolution in the Habsburg Netherlands. Renten and Renteniers in the County of Holland, 1515-1563*, Berkeley, University of California Press, 1985; J. Brewer, *The Sinews of Power. War Money and the English State, 1688-1783*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1990; L. Pezzolo, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo Cinquecento*, Venezia, Il Cardo, 1990; A. Calabria, *The Cost of Empire. The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

² La ricerca sulle finanze pontificie hanno compiuto straordinari progressi. Mi limito qui a segnalare alcuni dei contributi recenti più significativi: P. Partner, *Papal Financial Policy in the Renaissance and the Counter-Reformation*, in "Past and Present", 88, 1980, pp. 17-62; W. Reinhardt, *Finanza pontificia e Stato della Chiesa nel XVI e XVII secolo*, in A. De Maddalena e H. Kellenbenz (a cura di), *Finanza e ragion di Stato in Italia e Germania nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1984; E. Stumpo, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento*, Milano, Giuffrè, 1985; F. Piola Caselli, *Innovazione e finanza pubblica. Lo Stato Pontificio nel Seicento*, in *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Atti del secondo convegno nazionale della SISE (Piacenza, 4-6 marzo 1993), Bologna, Monduzi, 1996, pp. 449-463; F. Colzi, *Il debito pubblico del Campidoglio*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999; D. Strangio, *Il debito pubblico pontificio. Cambiamento e continuità nella finanza pontificia dal periodo francese alla restaurazione romana (1798-1820)*, Padova, Cedam, 2001; M.C. Giannini, *L'oro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede (1560-1620)*, Bologna, Il Mulino, 2003.

³ Per il debito pubblico capitolino si rinvia a F. Colzi, *Il debito pubblico del Campidoglio*, cit., pp. 59-141; per Ferrara si veda G. Felloni, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 194-203. Per Bologna: M. Carboni, *Il debito della città. Mercato del credito fisco e società a Bologna fra Cinque e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Monti di pubbliche prestanze di Bologna, la cui evoluzione è l'oggetto della presente comunicazione.

1. Il sistema dei Monti. Da modesti inizi tardo medievali a Bologna si è sviluppato, fra '500 e '700, un imponente sistema di pubbliche prestanze, finalizzato tanto a fronteggiare le esigenze finanziarie della città quanto a rispondere alle richieste di contribuzioni da parte di Roma, e alimentato fin dall'esordio da una notevole platea di sottoscrittori cittadini. I primi Monti ad avvicinarsi al modello non vacabile destinato a diventare tipico dello Stato pontificio furono in effetti bolognesi: i Monti perpetui denominati Sale Vecchio (1448), Sale Nuovo (1500) e Moline (1516) anticiparono l'erezione del notissimo Monte Fede (1526)⁴, prefigurandone ampiamente le caratteristiche salienti. I Monti bolognesi videro sempre il duplice coinvolgimento delle autorità locali e del potere centrale: ogni Monte era esplicitamente autorizzato dai pontefici attraverso documenti istitutivi, che specificavano la causa dell'erezione, il numero di "luoghi" emessi e il tipo di moneta da versare al momento della sottoscrizione⁵, il carattere e la remunerazione dei titoli, la *dote*, ossia i cespiti assegnati prioritariamente al Monte a garantire il regolare pagamento degli interessi. Per maggiore tutela i singoli Monti erano garantiti *in solido* dalla Camera del Comune o dalla Gabella Grossa⁶ (Monti comunitativi), ma talora prevedevano l'obbligo congiunto della stessa Camera Apostolica (Monti misti).

Gli atti istitutivi avevano la precisa finalità di facilitare la collocazione, consentendo agli investitori di valutare immediatamente caratteristiche, condizioni e garanzie offerte. Per favorire i risparmiatori in loco a Bologna la collocazione era in genere seguita dagli stessi istituti preposti alla emissione, che provvedevano alla vendita diretta al pubblico, talora dietro prenotazione scritta da parte degli investitori. Raro, e legato a momenti di eccezionale difficoltà, fu invece il ricorso alla vendita anticipata in blocco presso banchi o consorzi bancari. La gestione di ogni Monte costituiva un compito complesso e delicato, che coinvolgeva numerose figure professionali e chiamava in causa la fede pubblica. Dalla corretta amministrazione delle singole emissioni dipendeva infatti la credibilità stessa del Reggimento, che non esitava ad accordare ai possessori di "luoghi" priorità assoluta rispetto a tutti gli altri possibili creditori, inclusa la Camera del Co-

⁴ Il ruolo chiave avuto dal Monte della Fede nella costituzione del debito pubblico pontificio è stato illustrato da Michele Monaco. Cfr. M. Monaco, *Il primo debito pubblico pontificio: il Monte della Fede (1526)*, in "Studi Romani", VIII, 1960, pp. 553-569.

⁵ Al momento della collocazione il capitale di ogni Monte era suddiviso in "luoghi", ciascuno del valore di 100 scudi. Ogni "luogo" era però frazionabile per consentire acquisti di entità anche molto modesta.

⁶ La Gabella Grossa amministrava la dogana e costituiva un ente fiscale dotato di larga autonomia affidato alla gestione dei dottori dello Studio bolognese. Cfr. M. Carboni, *La Gabella Grossa di Bologna. La formazione di una grande azienda fiscale*, in "Il Carrobbio", 16, 1990, pp. 113-122.

mune. La destinazione ad altro uso di fondi destinati al servizio o al riscatto del debito era altresì proibita. Per maggior sicurezza ai creditori era consentito di costituire un collegio di montisti, regolata da uno statuto e dotata di propri organismi a tutela degli interessi dei sottoscrittori. Il corpo dei montisti poteva inoltre avvalersi della facoltà di scegliere il personale amministrativo: campioniere, computisti, notaio, depositario.

Emissioni e caratteristiche tecniche di ciascun prestito erano attentamente vagliate e basate su considerazione realistiche, d'altro canto condizioni sfavorevoli o garanzie ritenute insufficienti potevano portare al fallimento dell'emissione stessa. Un caso del genere si verificò ad esempio nel 1592 in occasione dell'erezione del Monte Annona, tentata peraltro in un frangente di gravi difficoltà economiche e finanziarie. Il Monte non attrasse un adeguato numero di sottoscrittori, che non ritennero adeguate le risorse ipotecate a garanzia del prestito: il Monte fu ritirato e al suo posto furono eretti in rapida successione quattro Monti distinti, ciascuno provvisto di propria dote.

Tab. 1 Successione dei Monti bolognesi eretti su rendite della Camera e della Gabella Grossa di (1449-1651)⁷

Monte	Anno erezione	Carattere	Garanzia	Capitale iniziale	Valuta	Tasso iniziale	Note
Sale vecchio	1448	perpetuo	Camera di Bologna	129000	lire di bolognini	6,50%	tasso ridotto al 6% nel 1555
Sale Nuovo	1500	perpetuo	Camera di Bologna	10566	lire di bolognini	8,00%	
Moline Nuovo	1516	perpetuo	Camera di Bologna	200000	lire di bolognini	5,00%	
Gabella Vecchia	1528	perpetuo	Gabella Grossa	105000	lire di bolognini	8,00%	
Porte	1530	perpetuo	Camera di Bologna	130000	lire di bolognini	10,00%	
Pavaglione	1530	perpetuo	Camera di Bologna	16595	lire di bolognini	10,00%	
Pavaglione	1530	perpetuo	Camera di Bologna	66804	lire di bolognini	5,00%	
Pesce	1537	perpetuo	Camera di Bologna	50000	lire di bolognini	8,00%	
Rettaglio	1540	perpetuo	Camera di Bologna	50000	lire di bolognini	8,00%	
Concordia	1542	perpetuo	Camera di Bologna e	52395	ducati	7,00%	

⁷ Dal novero dei Monti bolognesi sono stati esclusi i tre Monti eretti sulle rendite della Tesoreria del Vino, dal 1447 amministrata dalla Camera Apostolica attraverso un tesoriere provinciale.

			Camera Apostolica				
Nuovo	1542	francabile	Gabella Grossa	25000	lire di bolognini	8,00%	Estinto nel 1573
Naviglio	1551	francabile	Gabella Grossa	15150	scudi	8,00%	Estinto nel 1573
Giulio	1551	perpetuo	Camera di Bologna e Camera Apostolica	112500	scudi	8,00%	tasso ridotto al 7% nel 1568, capitale aumentato a sc. 185642
Giulio	1552	perpetuo	Camera di Bologna e Camera Apostolica	50000	scudi	8,00%	
Aumento	1556	perpetuo	Camera di Bologna e Camera Apostolica	85714	scudi	8,00%	tasso ridotto al 7% nel 1573
Residuo	1557	perpetuo	Camera di Bologna e Camera Apostolica	45714	scudi	8,00%	tasso ridotto al 7% nel 1573
Sussidio	1560	francabile	Gabella Grossa	20000	scudi	8,00%	Estinto nel 1590
Pio Primo	1563	perpetuo	Camera di Bologna	250000	lire di quattrini	8,00%	
Pio Secondo	1567	francabile	Camera di Bologna	60000	scudi	7,00%	
Composizione	1573	perpetuo	Camera di Bologna e Camera Apostolica	33571	scudi	7,00%	
Gregorio Perpetuo	1573	perpetuo	Gabella Grossa	104725	lire di bolognini	6,00%	
Restauro	1590	francabile	Gabella Grossa	450000	lire di quattrini	6,50%	Estinto nel 1604
Annona Primo	1592	francabile	Camera di Bologna	100000	scudi	6,50%	Estinto nel 1606
Annona Primo	1593	francabile	Camera di Bologna	50000	scudi	6,50%	
Secondo Annona	1592	francabile	Camera di Bologna e Gabella Grossa	125000	scudi	6,50%	Riformato al 5% nel 1628 con capitale aumentato a lire 719200
Annona Terzo	1594	francabile	Camera di Bologna	80000	ducatoni	6,50%	Tasso ridotto al 5% e capitale ridotto a lire 100000 nel 1610
Annona Quarto	1595	francabile	Camera di Bologna	30000	scudi	6,50%	Estinto nel 1606
Annona Maggiore	1606	francabile	Camera di Bologna	1160000	lire di quattrini	6,00%	Tasso ridotto al 5% e capitale aumentato a lire 1283500 nel 1610; estinto nel 1647
Primo Quattrino	1630	francabile	Camera di Bologna	400000	lire di quattrini	5,00%	
Primo Quattrino	1630	francabile	Camera di Bologna	300000	lire di quattrini	6,00%	
Rettaglio Nuovo	1632	francabile	Camera di Bologna	346000	lire di quattrini	4,50%	
Secondo Quattrino	1643	francabile	Camera di Bologna	800000	lire di quattrini	5,00%	
Quattro Gravezze	1645	francabile	Camera di Bologna	500000	lire di quattrini	4,35%	Estinto nel 1647

Innocenzo Pri- mo	1647	francabile	Camera di Bologna	1982475	lire di quat- trini	4,50%	
Innocenzo Se- condo	1651	francabile	Camera di Bologna	100000	scudi	4,50%	

Fonti: Archivio di Stato di Bologna (in seguito ASB), *Assunteria di Camera*, Diversorum, Monti diversi, t. 104; *Assunteria di Camera*, Miscellanea, bb. 17/2, 181; *Ambasciata bolognese a Roma*, Posizioni, b. 436; G. Orlandelli, *I Monti di pubbliche prestanze in Bologna*, in "Acta Italica", 14, 1969, pp. 3-20; M. Carboni, *Il debito della città*, cit., pp. 85-93.

Lungo tutto l'arco dell'età moderna il ricorso ad entrate creditizie attraverso la collocazione di luoghi di Monte fu lo strumento principe di politica finanziaria del Reggimento bolognese. Questa scelta fu peraltro accompagnata da notevole accortezza e grandi capacità di adattamento al mutare delle congiunture economico-finanziarie e degli imperativi di bilancio: da un lato il Reggimento fu attento alle aspettative, alle prerogative e alle esigenze di sicurezza degli investitori, dall'altro non mancò di sfruttare le opportunità offerte dal mercato dei capitali e dalle fluttuazioni del mercato dei cambi per ottenere risorse a condizioni più favorevoli, rendendo meno gravoso il servizio del debito. Le strategie finanziarie messe in atto furono peraltro di regola contraddistinte da una correttezza, di cui in età moderna si hanno pochi esempi fuori dai confini pontifici, come ha sottolineato Giuseppe Felloni⁸.

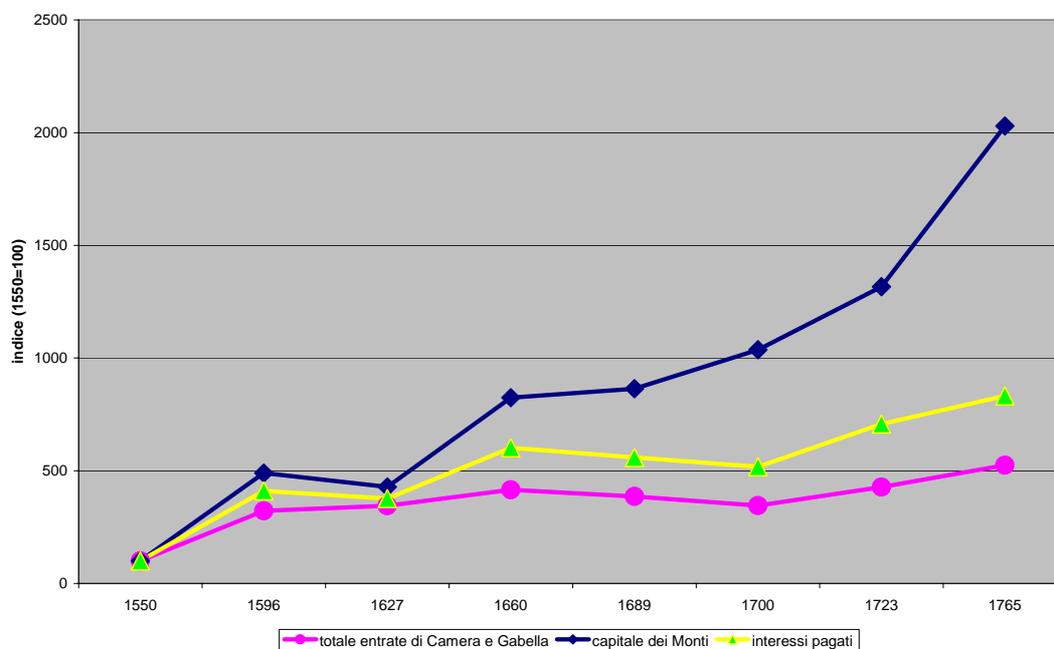
A metà '500 il Reggimento bolognese aveva accumulato un debito di poco superiore al milione di lire correnti, ripartito in dieci diverse emissioni. Questo debito comportava una spesa annua per interessi di oltre 80 mila lire. Nella seconda metà del '500 il Reggimento bolognese moltiplicò le erezioni, con l'istituzione di quindici nuovi Monti (a fronte del ritiro di sole tre emissioni), collocando titoli per 4,3 milioni di lire. Fra 1600 e 1662 il Reggimento aumentò ancora il proprio indebitamento di 3,7 milioni di lire. Dopo una fase di relativa stasi nella seconda metà del '600, l'indebitamento registrò una ulteriore forte impennata nella prima metà del '700 con la collocazione di nuovi *luoghi* per 8,4 milioni di lire fra 1705 e 1765. Nel complesso fra la metà del '500 e la metà del '700 l'indebitamento del Reggimento bolognese aumentò di oltre venti volte, passando da poco più di un milione di lire del 1550 ad oltre 9 milioni nel 1662, per superare i 22 milioni nel 1765.

La progressione imponente dell'indebitamento può essere meglio apprezzata, in assenza di dati macroeconomici più raffinati, mettendola a confronto con la contestuale, e assai meno vivace, dinamica delle entrate tributarie di pertinenza della Camera e della Gabella Grossa, i pilastri chiamati a garantire la solvibilità del Reggimento. Posto uguale a 100 il valore del capitale dei Monti nel 1550 la massa del debito bolognese salì a 490 nel 1596, balzò a 824 nel 1660, toccò

⁸ G. Felloni, *Gli investimenti finanziari*, cit., p. 190.

quota 1037 nel 1700 per arrivare ad un valore di 2029 nel 1765. La progressione del gettito fiscale fu invece sostenuta solo nella seconda metà del '500, balzando fra 1550 e 1596 da 100 a 322, si rivelò poco dinamica nella prima parte del '600, raggiungendo quota 415 nel 1660, ed invertì addirittura la rotta negli ultimi decenni del secolo, facendo registrare un vistoso arretramento dell'indice a quota 346 nel 1700 (Fig. 1). Nel complesso il rapporto fra gettito fiscale e indebitamento passò da uno a quattro a metà '500, ad uno a dieci nel 1660, ad uno a diciassette nel 1765. Questa formidabile dilatazione poté essere sostenuta solo grazie ad un efficace sforzo di contenimento della spesa per interessi, la cui curva a partire dal 1660 si colloca in posizione intermedia ma presenta significativamente una dinamica più vicina a quella delle entrate che all'indebitamento (Fig. 1).

Fig. 1 Indice dell'andamento delle entrate, del debito e degli interessi (1550-1765)



2. L'evoluzione. La lunghissima espansione, apparentemente senza soluzione di continuità, del sistema dei Monti di pubbliche prestanze si articolò in due fasi ben distinte, dominate da priorità assai diverse, con spartiacque collocabile nei decenni centrali del '600. La prima fase fu caratterizzata dalla esigenza prioritaria di intercettare capitali privati attraverso la creazione di un affidabile sistema di emissione di titoli fruttiferi capace da un lato di rispondere alle esigenze di liquidità del Reggimento, dall'altro di guadagnare e di mantenere la fiducia degli investitori. Sicurezza, elevata remuneratività dell'investimento e regolarità nello stacco delle cedole possono essere considerati caratteri distintivi del primo periodo. La seconda fase fu invece contraddistinta

dall'esigenza di interventi volti a rendere i prestiti meno onerosi al fine di garantire la sostenibilità dell'intero sistema finanziario cittadino in un contesto economico e sociale assai difficile. Tale obiettivo fu perseguito attraverso un forte recupero di efficienza istituzionale che consentì di mettere a frutto la fiducia acquisita, razionalizzando l'apparato debitorio e contenendone drasticamente i costi attraverso una forte riduzione dei tassi d'interesse. Il risultato fu l'introduzione di un notevole numero di innovazioni che determinarono anche a Bologna la progressiva affermazione di quello che Piola Caselli ha definito, per lo Stato Pontificio, un "nuovo" modello di debito pubblico⁹.

Nella lunga fase di espansione cinquecentesca il sistema montista bolognese fu contraddistinto da una pluralità di emissioni, da una prevalenza dei Monti di tipo perpetuo e dall'elevato costo dei prestiti. Fra 1500 e 1573 sulle rendite della Camera e della Gabella Grossa furono eretti 18 Monti, 14 dei quali perpetui. Fu solo a partire dal 1590 con l'erezione del Monte Restauro prima e del complesso dei Monti dell'Annona poi che si affermò il modello francabile. I 14 Monti eretti fra 1590 e 1651 appartengono infatti tutti a questo tipo. I "luoghi" emessi dal Reggimento bolognese nel corso del '500 conquistarono la fiducia degli investitori anche per gli elevati tassi d'interesse, compresi fra il 5% e il 10%, con una netta prevalenza di rendimenti oscillanti fra il 6,5% e l'8%. A ciò si aggiunse la certezza degli assegnamenti, la puntualità con cui venivano staccate le cedole e la facilità di negoziazione sul mercato secondario, dove i "luoghi" comandavano di regola prezzi anche notevolmente superiori alla pari, segno eloquente della solidità dell'investimento. Una lunga serie di acquisti di titoli compiuti sul mercato secondario da esponenti di una delle famiglie di spicco dell'élite bolognese, i Magnani, fra 1555 e 1605 rivelano ad esempio quotazioni comprese fra 98 e 156 a seconda delle emissioni¹⁰.

Sfruttando l'abbondanza di risparmio disponibile e l'acquisita reputazione di debitore affidabile, già nella prima metà del '600 il governo bolognese poté raccogliere nuovi prestiti a costi decisamente più contenuti. Fra 1630 e 1651 furono eretti sette Monti per un capitale complessivo di oltre 4,8 milioni di lire a tassi d'interesse compresi fra il 6% e il 4,35%. L'enorme indebitamento accumulato (circa 9,4 milioni di lire nel 1662) e l'elevato costo degli interessi da corrispondere ai montisti (poco meno di mezzo milione di lire nel 1662) rendevano tuttavia assai fragile la situazione finanziaria.

⁹ F. Piola Caselli, *Innovazione e finanza pubblica*, cit.

¹⁰ Il valore più alto si riferisce all'acquisto da parte di Lorenzo Magnani di un credito sul Monte delle Porte di capitale di lire 664 soldi 12 e denari 6 per un prezzo di lire 1035 (16 dicembre 1574), il valore più basso è relativo invece alla compra di un credito del Monte Pavaglione per un capitale di lire 262 soldi 9 e denari 7 ad un prezzo di lire 256 soldi 16 e denari 4 (16 aprile 1588). Archivio Guidotti Magnani, *Istrumenti Magnani*, bb. 9-17.

Nei decenni centrali del '600 il Reggimento bolognese si trovò a fronteggiare prima una stagnazione, quindi una contrazione del gettito fiscale che incrinò il precario equilibrio di bilancio. In questa situazione l'elevato peso degli interessi passivi, che inghiottivano ormai una cifra pari a metà delle entrate, divenne rapidamente insostenibile. Le difficoltà dell'amministrazione finanziaria sono palesate dai primi interventi volti a massimizzare le entrate attraverso la realizzazione di economie di scala e tentativi di recupero di efficienza: esemplare in questo senso fu il ricorso, in verità poco fruttuoso, nel 1647 ad un appalto generale di durata quinquennale di tutte le rendite di Camera in luogo del tradizionale incanto dei singoli dazi. A ciò si abbinarono i primi provvedimenti diretti ad alleggerire l'onere del debito attraverso una decurtazione dei tassi d'interesse: nel 1647 fu eretto il Monte Innocenzo Primo al 4,5%, a sostituire più onerose emissioni precedenti. L'opera fu proseguita con la riduzione dal 5% al 4% nel 1658 del rendimento offerto dai "luoghi" del Monte Innocenzo Secondo e con la nuova erezione del Monte Primo e Secondo Quattrino al 4%, a sostituire i titoli emessi dai due omonimi Monti distinti al 6% e al 5%. Nel 1660 fu la volta del monte Secondo Annona ad essere riformato con una contestuale riduzione di un punto del rendimento offerto dal 5% al 4%.

Le difficoltà finanziarie in cui si dibatteva il Reggimento furono tuttavia evidenziate in modo ben più allarmante dai crescenti ritardi nello stacco delle cedole ai creditori. Nell'ultimo quarto del '600 la situazione, già grave, sembrò precipitare: il peggiorare della congiuntura economica fu drammaticamente sottolineato dalla vistosa flessione di cespiti fondamentali, come la dogana e i dazi gravanti sul setificio, il principale comparto manifatturiero della città. La prima registrò una caduta del gettito del 30% mentre i secondi subirono un arretramento superiore al 50%. Nel complesso fra 1660 e 1700 le entrate della Camera e della Gabella Grossa arretrarono del 17%. Si produsse così un corto circuito di minori entrate, accensione di censi e l'accumularsi di ritardi nei pagamenti degli interessi tali da indurre ad esempio nel 1678 il collegio dei creditori del Monte Secondo Annona ad adire vie legali per tutelarsi¹¹. Vista la piega presa dagli avvenimenti e l'assenza di margini di manovra la Camera si vide costretta ad accendere ulteriori prestiti per consentire il regolare pagamento degli interessi con il chiaro obiettivo di assicurare i risparmiatori e garantirsi l'accesso ad altri prestiti in futuro.

Tab. 2 Stato dei Monti bolognesi nel 1662

Monte	Anno di prima erezione	Capitale al 1662 (lire di quattrini)	Tasso praticato nel 1662	Interessi (lire di quattrini)
Sale vecchio	1448	139750	6,00%	8385

¹¹ ASB, *Gabella Grossa*, Processi, voll. 83, 84, 88, 89, 92, 93.

Sale Nuovo	1500	11446	8,00%	916
Moline Nuovo	1516	216666	5,00%	10833
Gabella Vecchia	1528	113750	8,00%	9100
Porte	1530	140833	10,00%	14083
Pavaglione	1530	17978	10,00%	1798
Pavaglione	1530	72371	5,00%	3619
Pesce	1537	54167	8,00%	4333
Rettaglio	1540	54167	8,00%	4333
Concordia	1542	261975	6,00%	15719
Giulio	1551	947145	7,00%	66300
Aumento	1556	437141	7,00%	30600
Residuo	1557	233141	7,00%	16320
Pio Primo	1563	250000	8,00%	20000
Pio Secondo	1567	255000	7,00%	17850
Composizione	1573	142677	7,00%	9987
Gregorio Perpetuo	1573	113452	6,00%	6807
Secondo Annona	1592	983375	4,00%	39335
Annona Terzo	1594	100000	5,00%	5000
Rettaglio Nuovo	1632	582000	4,00%	23280
Innocenzo Primo	1647	1982475	4,50%	89211
Innocenzo Secondo	1651	500000	4,00%	20000
Primo e Secondo Quat- trino	1659	1758000	4,00%	70320
somma		9367508		488130

Fonti: G. Orlandelli, *I Monti di pubbliche prestanze*, cit., pp. 3-20

Dalla crisi scaturì tuttavia la determinazione di avviare una riforma organica della struttura del sistema montista bolognese. Del resto saldare debiti contraendo altri debiti con strumenti a breve non poteva essere che una misura disperata imposta dall'emergenza. Il nuovo corso fu caratterizzato in primo luogo da uno sforzo di razionalizzazione del servizio perseguito attraverso una duplice opera di concentrazione: l'accorpamento di tutte le depositerie in una singola cassa e l'avvio di un processo di semplificazione e unificazione delle numerose emissioni distinte in un grande Monte cittadino. Il primo obiettivo fu raggiunto con la cessione della depositaria di tutte le casse afferenti alle prestanze camerale al Monte di Pietà nel 1686 con il risultato di ottenere risparmi di gestione, di assicurare una maggiore puntualità nello stacco delle cedole e di spianare la strada alla concentrazione delle emissioni¹². Il secondo risultato fu tenacemente perseguito con

¹² Archivio Storico del Monte di Pietà di Bologna, *Decretorum et Partitorum 1685-1690*, cc. 39, 44.

l'avvio di una lunga e delicata opera di liquidazione di diciotto Monti vecchi, fatti confluire in un Monte di nuova erezione: il Monte Innocenzo Nuovo, autorizzato nel 1695 (Tab. 3)¹³.

Si trattò di un passaggio essenziale per stabilizzare la situazione finanziaria ma irto di insidie. La Camera bolognese riuscì - dietro pagamento di modeste penali - nel difficile intento di giungere fra 1695 e 1707 ad una serie di favorevoli transazioni coi creditori dei Monti che si volevano sopprimere, e che rivendicavano il rispetto delle clausole di perpetuità accordate alle emissioni antiche e reclamavano la restituzione dei capitali secondo il valore antico delle monete. Il risultato fu non solo la liquidazione di diciotto diverse emissioni, dalle cui ceneri sorse un solo Monte di oltre nove milioni di capitale, ma anche la realizzazione, negoziata coi creditori, di un consistente risparmio grazie alla riduzione al 3,5% del tasso d'interesse praticato sui "luoghi"¹⁴.

Il processo di unificazione avviato con l'erezione del Monte Innocenzo Nuovo subì una battuta d'arresto prima con l'erezione dei cinque Monti del Sussidio fra 1706 e 1720, poi con l'istituzione del Monte Conservazione (1736). Il rinnovato proliferare di gestioni distinte, fu tuttavia presto contrastato con le successive concentrazioni nel Monte Clemente Primo (1731) e nel Monte Clemente Secondo (1733). Il percorso di unificazione del corpo del debito pubblico fu infine sostanzialmente completato con l'erezione del Monte Benedettino, che a partire dal 1756 consentì progressivamente di accorpate in un solo grande Monte oltre l'80% del debito pubblico accumulato dal Reggimento bolognese.

Tab. 3 Stato dei Monti bolognesi nel 1705

Monte	Anno di prima erezione	Capitale al 1705 (lire di quattrini)	Tasso pratico nel 1705	Interessi (lire di quattrini)
Gabella Vecchia	1528	113747	8,00%	9100
Giulio	1551	947145	4,00%	37886
Gregorio Perpetuo	1573	113449	6,00%	6807
Secondo Annona Riformato	1592	983375	4,00%	39335
Innocenzo Nuovo Riformato	1695	9334276	3,50%	326700
Somma		11491992		419827

Fonti: G. Orlandelli, *I Monti di pubbliche prestanze*, cit., pp. 25-113.

¹³ Cfr. F. Zecchin, *Risparmio e debito pubblico a Bologna tra XVII e XVIII secolo: il caso del Monte Innocenzo Nuovo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Economica, V ciclo, 1993.

L'opera di concentrazione non si limitò a rendere unitaria e più efficiente la gestione ma ebbe soprattutto il merito di stabilizzare la situazione finanziaria, restituendo sostenibilità al sistema e consentendo al Reggimento di rastrellare nuovi capitali senza accollarsi nuovi oneri. Si realizzava una vera e propria quadratura del cerchio: fra 1662 e 1705 il Reggimento riuscì infatti nel non facile compito di mantenere la fiducia degli investitori, cui veniva concessa la facoltà di “subentrare” oppure di “francarsi” a condizioni concordate, di collocare nuovi titoli per oltre due milioni di lire, e di conseguire nel contempo un risparmio del 14% sulla quota annua di interessi precedentemente versati (Tab. 2 e Tab. 3).

Sfruttando l'abbondanza di denaro sul mercato la sostenibilità a lungo termine del debito pubblico bolognese fu affidata proprio ad una aggressiva politica di riduzione del peso degli interessi sul bilancio. I Monti vecchi, eretti nel corso del '500 e del primo '600 offrivano ai sottoscrittori rendimenti assai elevati, compresi in prevalenza fra il 7% e l'8%, ormai lontani dai rendimenti correnti. La liquidazione dei vecchi Monti e la erezione di nuovi fu il grimaldello che permise alla Camera bolognese di sostituire i costosi prestiti cinquecenteschi con nuove emissioni, riducendo l'esborso per interessi al 3,5% con il Monte Innocenzo Nuovo. Su questa strada il Reggimento proseguì nel '700 con l'istituzione dei Monti Clemente primo, Clemente Secondo e Benedettino al 3% (Tab. 4 e Fig. 2). I limiti della strategia finanziaria perseguita dai governanti bolognesi sono semmai da vedersi nel continuato ricorso al debito anche dopo aver esaurito i margini di manovra offerti dalle operazioni di riduzione del costo.

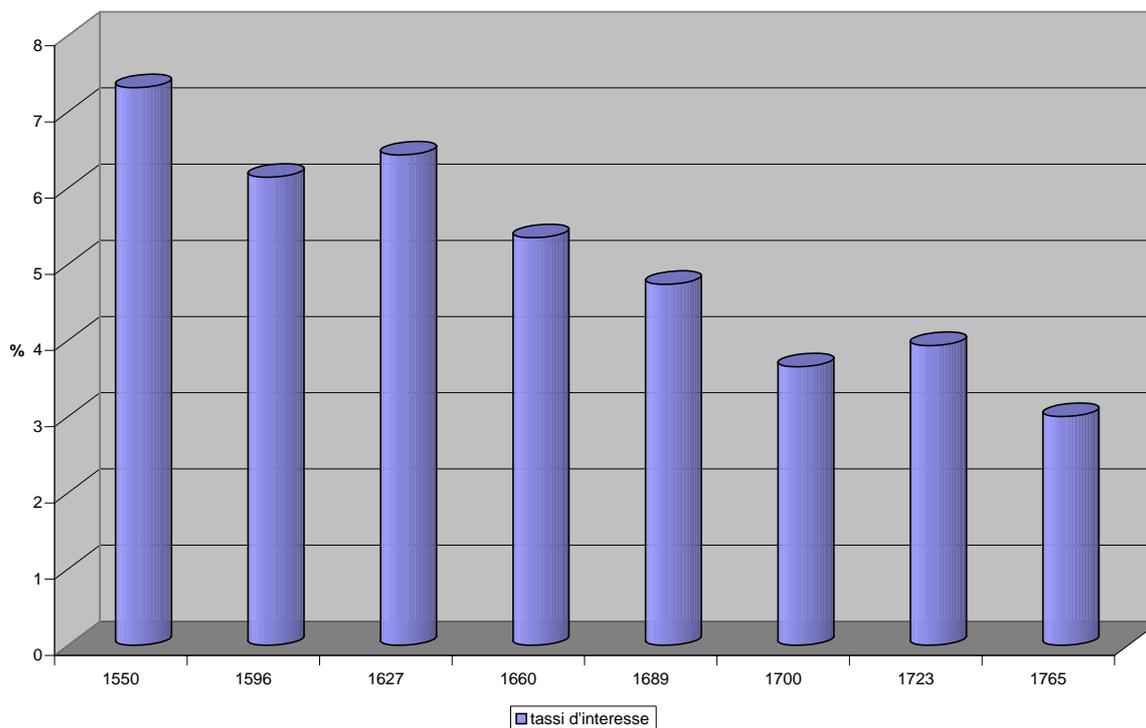
Tab. 4 Stato dei Monti bolognesi nel 1765

Monte	Anno di prima erezione	Capitale al 1765 (lire di quattrini)	Tasso pratico nel 1765	Interessi (lire di quattrini)
Giulio	1551	1592123	3,00%	47764
Secondo Annona di Nuovo Riformato	1592	993095	3,00%	29793
Clemente Secondo	1733	2602925	3,00%	78088
Sollievo in Gabella	1737	244660	3,00%	7340
Benedettino	1756	17063017	3,00%	511891
somma		22495820		674876

Fonti: ASB, *Monti di pubbliche prestanze*, Monte Benedettino, taglioli, 1765; G. Orlandelli, *I Monti di pubbliche prestanze*, cit., pp. 25-113; G. Felloni, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 184-185

¹⁴ ASB, *Ambasciata bolognese a Roma*, Posizioni, b. 476. Informazione all'Ill.mo Ambasciatore sopra il particolare dell'istanza fatta a nome de Montisti a Mons. Uditore di n. S.re per la disposizione del decreto fatto l'anno 1696, 7 maggio.

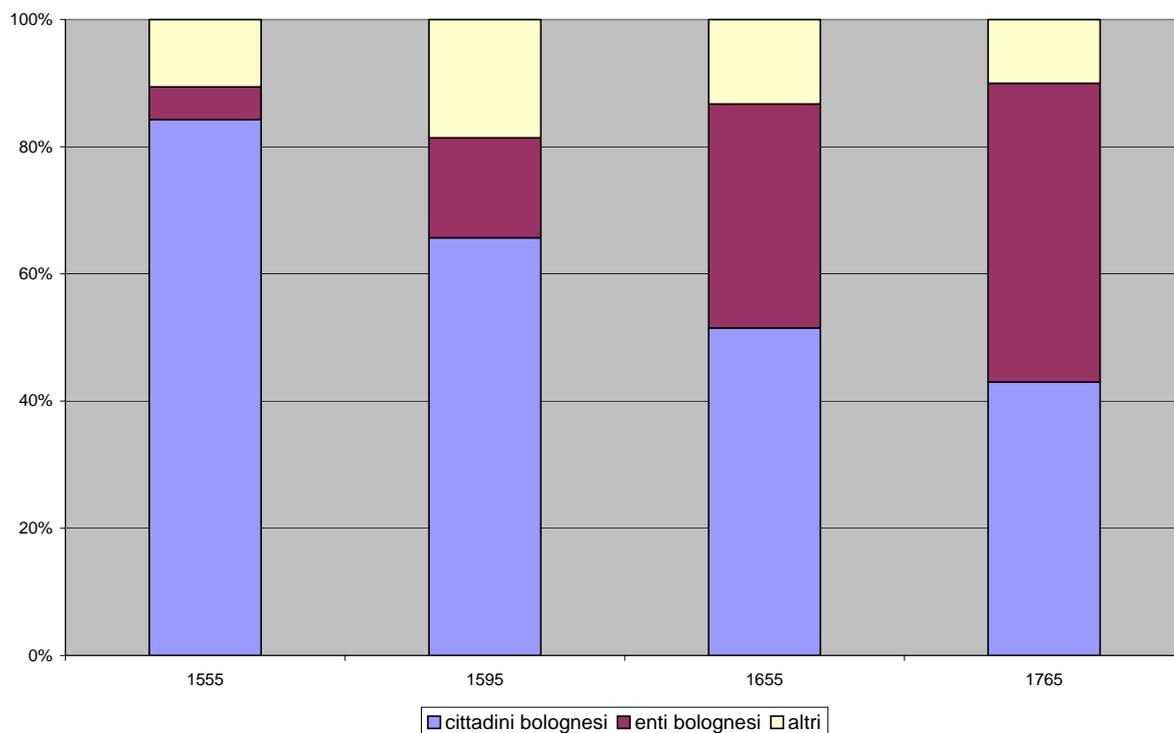
Fig. 2 Rendimento medio dei "luoghi" del debito pubblico bolognese



3. I sottoscrittori. Alla trasformazione dell'impianto del debito pubblico bolognese si è accompagnata una parallela trasformazione del corpo degli investitori. La sottoscrizione dei titoli fu in larghissima misura appannaggio di enti e cittadini bolognesi e dalle poche rilevazioni sin qui condotte si può desumere che fra il tardo '500 e la seconda metà del '700 la platea dei "montisti" rimase numericamente piuttosto stabile, oscillando fra mille e millecinquecento unità. Questa stabilità nasconde tuttavia più di quanto non riveli: è infatti possibile osservare un mutamento, sintetizzabile nel crescente ruolo degli investitori istituzionali rispetto alle famiglie cittadine. Pur mantenendo una quota di titoli ragguardevole, i cittadini bolognesi, fra cui spiccano facoltosi esponenti del patriziato, persero progressivamente terreno. Di conserva con il ridursi dei tassi d'interesse la quota di titoli intestata a privati bolognesi si contrasse senza soluzione di continuità, passando dall'84,3% documentato a metà '500 al 65,7% del 1595, al 51,5% a metà '600. Tale quota risulta ulteriormente ridotta al 43% nel 1765 (Fig. 3). Nel '500 sicurezza, rendimento e facile commerciabilità avevano reso i "luoghi" di Monte ideali destinatari della liquidità delle famiglie, divenendo veicoli privilegiati delle transazioni intrafamiliari ed interfamiliari - sempre attente a proteggere i beni stabili - prima fra tutte le assegnazioni dotali. La capacità, ma anche la volontà, delle famiglie bolognesi di acquisire titoli andarono via via affievolendosi, in parte per il probabile ridursi della quota di risparmio nelle mani di privati, in parte per la scelta di diversifi-

care gli investimenti, dirottando almeno parte della liquidità in censi e cambi, operazioni finanziarie più remunerative.

Fig. 3 Ripartizione del capitale per categorie di montisti¹⁵



Al diminuito afflusso di risparmio familiare sopperirono gli enti, a cominciare dalle grandi istituzioni religiose e caritative della città, che utilizzarono la propria abbondante liquidità per sottoscrivere titoli in maniera crescente: a metà '500 gli enti bolognesi erano ancora sottoscrittori marginali per numero (7,4%) e capitale (5,1%). Alla fine del '500 il ruolo degli enti si era già molto irrobustito: gli enti costituivano il 13,3% della platea degli investitori e possedevano il 15,7% del capitale dei Monti. A metà '600 il loro numero era balzato al 29,5% e la loro quota di capitale era salita al 35,2%. Nel 1765 gli enti dominavano la scena: rappresentavano il 43,4% dei sottoscrittori e detenevano il 47% del capitale¹⁶. A dispetto del minor rendimento gli amministratori di ospedali, conservatori, ma anche i rettori di parrocchie e confraternite continuarono a privilegiare l'acquisto di "luoghi di monte" - affidabili, privi di costi di gestione e facilmente liquidabili. I "taglioli" dei Monti vennero a costituire una porzione rilevante del reddito di una miriade di istituti: a metà '700 ad esempio lo stacco delle cedole dei crediti di Monte costituivano il 10% delle rendite dell'Ospedale della Vita, il 15% delle entrate dell'Ospedale degli Esposti,

¹⁵ Il dato del 1765 è basato esclusivamente sul corpo dei creditori del Monte Benedettino.

il 25% di quelle del Conservatorio del Baraccano, il 30% delle rendite dell'Opera dei Mendicanti e dell'Opera dei Poveri Vergognosi e addirittura il 50% delle entrate del Conservatorio di S. Croce¹⁷.

4. Osservazioni conclusive Le drammatiche difficoltà della Camera bolognese, abbinate al duplice imperativo di riconciliare la sostenibilità del debito al mantenimento della fiducia degli investitori hanno determinato la trasformazione e la razionalizzazione del sistema dei Monti: dalla frammentata e costosa struttura cellulare costituita da tante emissioni separate ed in prevalenza perpetue formatasi per semplice addizione nel '500 si passò gradualmente alla concentrazione delle emissioni a costituire la struttura progressivamente unitaria, messa a punto fra '600 e '700. Questa riorganizzazione consentì al Reggimento bolognese di raggiungere diversi importanti obiettivi, dalle notevoli ricadute politiche e sociali: su un versante fu resa meno costosa la raccolta di mezzi finanziari, razionalizzando le emissioni ed affidandone l'amministrazione ad un solo gestore, conservando nel contempo la fiducia dei creditori. Questi ultimi, pur vedendo decurtato il rendimento dei titoli in loro possesso, non subirono azioni unilaterali, né videro i propri diritti calpestati, ma furono lasciati liberi di aderire o meno alle nuove condizioni, che peraltro mantennero sostanzialmente inalterate le garanzie offerte in termini di sicurezza dell'investimento e di puntualità della remunerazione. Sull'altro versante l'amministrazione bolognese stabilizzò la situazione finanziaria senza appesantire l'onere fiscale su una città prostrata dal grave e prolungato rallentamento del ciclo economico, e senza toccare la ripartizione dei carichi fiscali, vera pietra angolare del "privilegio" urbano e cetuale e della stabilità sociale della città in antico regime.

Attraverso la riorganizzazione del sistema dei Monti fra '600 e '700 il Reggimento cittadino garantiva la stabilità finanziaria e, attraverso quella, il prezioso mantenimento dei delicati equilibri sociali sedimentatisi a partire dal '500. Per quanto brillante ed efficace, la strategia finanziaria perseguita dai governanti bolognesi fra '600 e '700 mostra tuttavia un vistoso limite strategico: le operazioni di conversione e unificazione dei Monti furono finalizzate a ridurre il peso degli interessi sul bilancio non a ristabilire l'equilibrio fra entrate e spese né a ridurre il debito stesso, che rimase la pietra angolare del sistema e nel corso del '700 riprese ineluttabilmente

¹⁶ M. Carboni, *Il debito della città*, cit., pp. 131-132; ASB, *Monti di pubbliche prestanze*, Monte Benedettino, taglioli 1765.

¹⁷ A. Giacomelli, *Conservazione e innovazione nell'assistenza bolognese del Settecento*, in *Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città d'antico regime. Atti del IV colloquio, Bologna 20-21 gennaio 1984*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1986, vol. II, pp. 269-302.

la sua corsa, divorando in pochi decenni i benefici e i margini di manovra garantiti dalla diminuzione dei tassi d'interesse.